

Intersezioni, contaminazioni, contagi

Gian Piero Piretto

◇ eSamizdat 2007 (V) 3, pp. 229-232 ◇

Photographs, advertisements, animation, computer graphics, Disneyland, crafts, eco-design, fashions, graffiti, garden design, theme parks, rock/pop performances, subcultural styles, tattoos, films, television and virtual reality [...] sex and sexuality, Las Vegas, Hollywood and Bollywood, depictions of death and violence, international airports, corporate headquarters, shopping malls, contemporary fine art such as video installation, transgenic art, Balinese tourist art, Bakelite, Barbie, Burning Man, contemporary curiosity cabinets, snow globes, the history of buoys, Pez, Sen-Sens, microscopic sculpture, utensils made for babies, macramé, marbled endpapers, reproduction Victorian half hoop rings at Claire's Accessories, Astro Turf, ivory *mah-jongg* sets, underwater Monopoly, found footage from 1950s health and safety films, e-mail greeting cards, *Tamagochi*, restaurant decorations, Cat Clocks, fluorescent paint, Eastern European Christmas decorations, plaster casts of gargoyles, Ghanaian coffins in the shape of chickens and outboard motors, Santeria statuettes, pink flamingos and other lawn ornaments, miniature golf, commercial Aboriginal painting, cargo cults, nineteenth-century posters and fliers, book illustrations. . .¹

LA lista continua e si arricchisce di diversi altri esempi. Il variegato e provocatorio elenco di soggetti che, secondo James Elkins, costituiscono i possibili ambiti di indagine privilegiati dalla corrente metodologica definita *visual studies* non si arresta con le illustrazioni dei libri ma coinvolge categorie e settori della cultura che paiono identificati e prescelti apposta per far ulteriormente inorridire i ben pensanti dell'accademia. Nulla di nuovo sotto l'italico sole. Ben vengano dunque i testi intelligenti e spiazzanti come quello dello studioso americano da cui prendo le mosse, e le opportunità di discussione che offrono, visto che nel nostro paese, per lo meno in alcuni suoi settori scientifico-disciplinari, pare ancora impossibile prescindere da interventi a sostegno e difesa di metodi di studio che in diverse parti del mondo costituiscono già da decenni parte di ben più produttivi dibattiti, programmi universitari, curriculum dottorali, convegni, bibliografie, collane editoriali. L'apertura editoriale in Italia non è mancata, non sono poche le case editrici che prestano seria attenzione agli studi culturali, mentre è un certo ambito accademico a far riscontrare ancora diffidenza,

opposizione e a sollevare ricorrenti ostacoli allo sviluppo di storia culturale, *gender studies*, cultura visiva e simili teorie. Fortunatamente ciò non si verifica in ogni settore e in ogni ateneo. L'Associazione di letterature e culture comparate, del cui direttivo ho il piacere di far parte dall'ottobre di quest'anno, organizza incontri e segnala convegni aperti anche, e soprattutto, a giovani studiosi, inquadriati o meno che siano nelle istituzioni². Già sulle pagine di eSamizdat ho avuto occasione di citare le mie positive esperienze legate al seminario Synapsis, organizzato dalle università di Bologna e Siena in collaborazione con diverse istituzioni internazionali³. L'aspetto più convincente di questa scuola estiva, che da diversi anni raccoglie consensi presso studenti, dottorandi e addottorati di ogni paese, sta proprio nell'attenzione dedicata al metodo e alla discussione. Svariati sono i dottorati di ricerca in cui la partecipazione dei discenti è reale e attiva, non limitata all'ascolto passivo di una *lectio magistralis*, motivata con una varietà di seminari a cui intervenire previa preparazione realizzata sulla base di bibliografie preventivamente fornite da docenti e tutor responsabili. Negli scorsi mesi, in alcune occasioni, già si sono stabiliti primi formali contatti tra giovani slavisti e il mondo della comparatistica italiana. L'intenzione è di rafforzarli, concretizzarli e permettere che la voce di quei giovani studiosi dell'Europa orientale e della sua cultura che aspirano a mettersi in gioco in ambiti meno canonici e tradizionali del consueto possa essere ascoltata e trovare seri e motivati interlocutori.

In troppi ambiti dell'Italia umanistica, in nome di una dignità a rischio, di un'antiquata ma dura a morire concezione del prestigio accademico, di un inviolabile legame con la sacra territorialità delle vecchie discipline, di un'esclusività di gestione del discorso culturale, la resistenza nei confronti di teorie e metodi che esulino dalla visione egemonica che letterature e filologie hanno

¹ J. Elkins, *Visual Studies. A Skeptical Introduction*, New York-London 2003, p. 34.

² Sul sito dell'Associazione, <http://www.compalit.net/index.php>, si possono trovare notizie in proposito.

³ <http://www.unisi.it/synapsis/>.

storicamente ricoperto non si placa. Il tutto innegabilmente e tragicamente inficiato dalla triste realtà dell'università pluri-riformata e dalla degradante situazione in cui docenti, studenti, strutture e risorse si trovano a operare. Interventi dagli accenti rivendicatori e predicatori, da qualunque posizione provengano, hanno comunque fatto il loro tempo e sono venuti a noia persino a chi li sottoscrive. Per quanto la situazione fattuale italiana continui a non essere tale da rendere inutili o obsoleti richiami alla necessità di attenzione nei confronti di metodologie e teorie afferenti al settore degli studi culturali, non voglio ricadere in già percorsi sentieri e preferisco cogliere questa occasione per smettere con le filippiche e passare a più concreti e propositivi accenti. Come hanno testimoniato alcune scelte editoriali, rozze e antipatiche, di cui non vale la pena parlare più di tanto, è ormai chiaro che nelle università italiane, per lo meno all'interno del settore slavistico che conosco e pratico da vicino, studi culturali e metodologie affini non occuperanno mai posizioni autorevoli. Questo non significa però che non possano e debbano esistere percorsi paralleli a quelli ufficiali e riconosciuti come legittimi in cui, chi sia interessato e seriamente motivato, possa trovare spazi e occasioni di confronto e investimento. Ha senso scagliarsi ancora contro la ribadita separazione tra la cosiddetta vera cultura, degna di portare questo nome e di essere pertanto oggetto dell'attenzione di Professori e Discenti di Belle Speranze e le "altre" realtà dell'esistenza, bieche, basse, pericolose e come tali passibili soltanto di sdegno, rifiuto e condanna? La risposta è no. Si cadrebbe nel patetico e francamente la voglia o l'intenzione di convertire a ogni costo chi, per le più diverse ragioni, resta ancorato alle proprie posizioni, non c'è. Prevale la volontà di non sprecare altro tempo e passare all'azione. Di rimbocarsi le maniche e prestare attenzione a quei richiami che vengono dalle giovani generazioni, e combattere con concreti investimenti l'astrazione dalla realtà quotidiana, il rifugio in un mondo arcaico, lontano, l'attenzione rivolta unicamente a tematiche autoreferenziali e super specialistiche in cui ancora si rifugia una certa percentuale di studiosi e di loro allievi. Studenti e dottorandi italiani, per loro e nostra fortuna, con frequenza sempre maggiore hanno occasione di verificare, nel bene e nel male, la sostanza di realtà internazionali, università comprese, di sperimentare an-

che traumaticamente ma in prima persona come si viva, si studi, si lavori fuori dal patrio suolo, di verificare quali siano i comportamenti e gli atteggiamenti dei docenti nei confronti degli studenti, quali le strutture e le risorse a disposizione di entrambe le categorie. Soggiorni Erasmus e borse di studio permettono a un sempre crescente numero di giovani di saggiare situazioni di ricerca, contatti umani, quotidianità, lavoro che nella maggior parte dei casi sono sconosciute, e che per diverse motivazioni continuano a rimanere funestamente tali, a un'ancora troppo alta percentuale di insegnanti italiani. Non è solo una posizione esterofila che sostengo in queste pagine. Anzi, ciò che mi sta a cuore, con la preziosa collaborazione di colleghi di discipline diverse dalla slavistica strettamente intesa, è proprio promuovere per gli studenti che seguono i nostri corsi una preparazione che fornisca loro quanti più possibili strumenti valutativi. Strumenti che permettano di determinare con spirito rigorosamente critico anche le esperienze consumate oltre frontiera e di operare dei lucidi, impietosi ma sereni confronti con le realtà patrie. Ritengo indispensabile garantire, e su questo fronte muoverò i miei passi, e già si è mossa anche eSamizdat, la possibilità di acquisire uno sguardo dialettico, magari polemico, comunque addestrato alla discussione, aperto alle indagini, sia in ambito universitario che extra accademico. Soprattutto in stretto e costante contatto con tutte le realtà dell'esistenza, con il mondo del lavoro in particolare (e non penso solo a eventuali sbocchi professionali universitari). Un orientamento che spazi e sia attendibile, per la ricchezza degli strumenti che offre, anche fuori dai percorsi disciplinari conformisti. Una preparazione e un percorso di ricerca che non si limitino all'analisi di testi poetici o artistici ma coinvolgano, oltre a queste, anche cognizioni di più vasta portata: la capacità di leggere tra le righe di un telegiornale, di un articolo di quotidiano, di un cartellone pubblicitario, dei graffiti sui muri o di un programma politico. Capacità di sapersi promuovere per le conoscenze acquisite nel variegato universo professionale del mondo contemporaneo, sia che lo vogliamo definire post-post-moderno, o post 9/11, o post-crollo del comunismo. Anche questi sono compiti da facoltà umanistica e a queste preparazioni si può arrivare anche insegnando e studiando letterature, lingue e culture. L'apertura transdisciplinare e l'inve-

stimento sul metodo si realizzano evitando il corteggiamento di un risultato da ottenere a ogni costo (le famigerate statistiche e cifre che si traducono in foraggio per le istituzioni), prestando sempre maggiore attenzione al fondamentale momento del procedimento, dell'indagine sulle strategie, degli artifici. Non dimentichiamoci i formalisti russi⁴, non scordiamo la considerazioni di Vladimir Papernyj su *kak e čto* nella cultura, anzi nelle due culture sovietiche⁵. Anche, e ragiono in termini di paradosso, osando non arrivare a una conclusione tradizionalmente intesa, azzardando di lasciarsi portare in corso d'opera a deviazioni e corruzioni ("intersezioni", per anticipare il termine di eSamizdat da cui è motivato questo intervento) che spostino, a ragion veduta, l'asse dell'indagine e coinvolgano chi ne è responsabile procurandogli una maggiore motivazione e "mettendolo in crisi", obbligandolo a ragionare, a elaborare pensieri e visioni autonome, non fornendogli occasioni e modalità garantistiche prive di sostanza e spirito vitale (manuali e dintorni).

Le soluzioni stanno nei *visual studies*, nell'approccio suggerito dagli studi culturali, nella transdisciplinarietà? Certamente non solo. Non sono così ingenuo, né tanto presuntuoso, né altrettanto sprovveduto da crederlo e predicarlo. Possono però essere cercate, e su questo si basano le iniziative che propongo e quelle che in questa sede ho il piacere di presentare, in elementi che di queste teorie sono fattori portanti: una maggiore dialogicità tra i metodi e, soprattutto, attenzione da riservare in senso assoluto al discorso sul metodo. I procedimenti usati dalla cultura visuale, e in generale dal sistema degli studi culturali, spostano l'attenzione dall'analisi dell'opera d'arte strettamente intesa (risultato eccelso ottenuto dall'artista sommo) a quella del procedimento che l'ha creata, alle strategie di costruzione dello spettatore (lettore, o più in generale fruitore), alla realizzazione di un testo artistico o culturale (non necessariamente sublime). Prendono in considerazione l'influenza di potere, politica e società, del modo di osservare (leggere, ascoltare) che una determinata cultura mette in atto, suggerisce o impone, studia le pratiche di edificazione di un'immagine (o testo più genericamente

inteso), comprese le destabilizzanti critiche sociali mosse alle prassi correnti e canoniche che tanta paura fanno all'accademia, incrinando e mettendo in discussione il suo bisogno di certezze e verità perentorie. L'apertura a sistemi dichiaratamente e realisticamente transdisciplinari favorisce la connessione tra parti dell'università ancora totalmente scollegate tra loro, compresi i contatti tra facoltà umanistiche e scientifiche, e può egregiamente colmare parte dei vuoti lasciati dalla riduzione di quantità e qualità dei programmi. Ben inteso (è ancora il caso di ribadirlo?) senza mettere in discussione legittimità e necessità dell'esistenza di studi che continuino a essere specificamente letterari, artistici, musicali o simili. Piuttosto opponendo all'intolleranza di molti responsabili delle discipline tradizionali l'urgenza di una coesistenza che completi il quadro a disposizione dei discenti e riconosca, tra l'altro, l'apertura nei confronti di media non convenzionali, di aree di cultura non necessariamente influenti, della storia della ricezione, dell'antropologia, della sociolinguistica, dell'interesse per le costruzioni (ancora il procedimento e le sue strategie) identitarie e sociali. Attenzione al "discorso" e al potere istituzionale, se vogliamo dirla con Foucault, o allo sguardo sul quotidiano (De Certeau), al dibattito dal risultato non scontato su alto e basso (Bachtin, Adorno), alla storia culturale (Lotman, Burkhardt, Burke), alla trattazione delle immagini in termini di loro costruzione antropologica e culturale (Warburg, Benjamin, Belling). Antidoto a quella diffusa tendenza che vede nascere troppi nuovi corsi e percorsi, spesso di immagine più che di sostanza, in cui l'atteggiamento dominante, e uso per definirlo le parole di uno studente dell'università di Milano tratte da una mail indirizzata a diversi docenti, sta nella "moltiplicazione del simile a discapito del differente"⁶. È sempre Elkins⁷ a ribadire che esiste un *canone* degli studi culturali e dei *visual studies*, realtà di cui non può non essere consapevole chi ci si dedica e neppure chi li contesta. Nulla si improvvisa. Non basta, come molti ancora sostengono o confutano, "mostrare diapositive o film a lezione" per praticare *cultural*

⁴ *I formalisti russi: teoria della letteratura e metodo critico*, a cura di T. Todorov, Torino 1968.

⁵ V. Papernyj, *Kul'tura Dva*, Moskva 2006² (tr. ing. *Culture Two. Architecture in the Age of Stalin*, Cambridge 2002).

⁶ Boris Borgato, "Parole di uno sciocco", 24 settembre 2007.

⁷ J. Elkins, *Visual Studies*, op. cit., p. 34. Mi rendo conto che queste mie riflessioni si stanno progressivamente trasformando in una sorta di ragionamento sul suo ultimo lavoro, ma assecondo la tendenza e la avallo consapevolmente.

studies o cultura visiva⁸. La provocatoria e ammirevole intenzione dello studioso americano, e che dovrà essere base irrinunciabile per eSamizdat e il suo nuovo settore, consiste proprio nel cercare il modo di rendere questi studi più complessi, mettendo sul piatto della bilancia tutte le componenti che li hanno resi apparentemente facili, allettanti, esoticamente diversi dal solito e come tali appetibili o abordabili senza sforzo a uno sguardo superficiale o prevenuto che sia. Su questo è necessario continuare a riflettere e investire. La nuova sezione di saggi che la redazione di eSamizdat promuove, dall'incoraggiante nome di "intersezioni", si dovrà muovere proprio lungo questa direttrice. Mirando più in là dell'ormai banale contatto interdisciplinare (per quanto non ancora così scontatamente riscontrabile), offrendo spazio agli studi ispirati a incroci e contaminazioni tra metodi, dialoghi anche tra i procedimenti che le diverse discipline o i diversi approcci teorici propongono. Facendo proprio il concetto di cultura intesa "come intero sistema di vita", ivi comprese arti e letterature "alte" ma private del loro status di privilegio⁹. Prestando "straniata" attenzione alle pratiche visive, alla struttura dello sguardo, combattendo l'abitudine e il ricorso allo stereotipo, finalizzando le proprie intenzioni ai rapporti intercorsi e cercati tra testi culturali, potere e politica nelle società contemporanee e passate. Facendo propria un'altra specificità degli studi culturali: il concentrarsi sulla "rappresentazione" dei testi basandosi su teorie sviluppate nei secoli nell'ambito di studi umanistici e scienze sociali per affrontare la complessità di sistemi in cui i significati sono prodotti e vengono "fatti circolare" in ben precisi contesti sociali¹⁰. Il tutto non accontentandosi di episodiche uscite pseudo-rivoluzionarie ma mirando a costituire un sistema di studi, un vero programma. Impresa pressoché impossibile in università, almeno in Italia, considerati i vistosi limiti che la stanno progressivamente soffocando, ma non impensabile,

con differenti modalità e finalità, a uno stadio di sperimentazione e laboratorio (ancora una volta il tormentone del procedimento). Più che mai fondamentale, e cito ancora Elkins, è l'investimento sul metodo, vista l'impossibilità di poter contare in università su specialisti per studi applicati in ogni singolo settore. Grande enfasi dunque sulla teoria!¹¹ Quella di eSamizdat è un'iniziativa particolarmente coraggiosa, e anche per questo merita sostegno e attenzione, visto che, nell'ambito della slavistica, le istituzioni italiane preposte forse non arriveranno mai a offrire ai giovani interessati a queste modalità di studio percorsi pianificati per una formazione solida e articolata. Si apre a cinema, cultura visuale, storia della mentalità, analisi del quotidiano, estetica, semiotica. Cerca e propone collaborazioni, senza le quali queste modalità non possono esistere, si mette in gioco, stimola interventi, dibattiti, caratteristiche vive e realistiche di studio, ricerca, lavoro. Fa tesoro delle esperienze parallele, degli interessi, dei contatti e delle passioni personali, dei rapporti con settori trasversali, giocando d'anticipo (e non senza una percentuale di incognita) sulla collaborazione anche istituzionale tra settori scientifico-disciplinari. Sfrutta quelle iniziative (seminari, scuole estive, pubblicazioni) che ambiti al passo coi tempi già mettono a disposizione, investendo in questo modo in un grande assioma degli studi culturali: quello di non conoscere il proprio soggetto in anticipo ma di cercarlo "nel corso" dell'analisi.

Concludo con una segnalazione che dà ulteriore concretezza al discorso condotto finora e marca l'intenzione di passare all'azione secondo i principi identificati in queste pagine. Per l'anno accademico 2008-2009 è stato programmato, in cooperazione con l'Associazione di letterature e culture comparate, un seminario per dottorandi e dottori di ricerca a cui in maniera sistematica saranno invitati a partecipare anche quegli slavisti o aspiranti tali che siano interessati al metodo comparatistico, allo sviluppo trasversale di una ricerca e alle teorie che agli studi culturali fanno capo. Anche dalle pagine di eSamizdat sarà data notizia particolareggiata sull'iniziativa. Le contaminazioni di fatto sono iniziate da tempo. Le "intersezioni" ora escono allo scoperto. Sono all'inizio ma hanno di fronte a sé il futuro.

www.esamizdat.it

⁸ Tra i materiali didattici a disposizione degli studenti nel mio sito <http://ariel.ctu.unimi.it/corsi/culturaRussa/home/> è inserita una bibliografia in costante e permanente aggiornamento che aspira proprio a fornire indicazioni bibliografiche a chi intenda occuparsi di queste metodologie. Sarò grato a chiunque vorrà integrarla, commentarla, arricchirla. Per i riferimenti ai testi degli autori qui non esplicitamente citati rimando a questa bibliografia.

⁹ M. Dikovitskaya, *Visual Culture. The Study of the Visual after the Cultural Turn*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts-London, England 2006, p. 1.

¹⁰ Ivi, p. 53.

¹¹ J. Elkins, *Visual Studies*, op. cit., p. 38.